

“Vivi anche tu l'avventura di andare dall'altra parte del mondo sentendoti a casa”. È questo lo slogan del sito www.scambiocasa.com che promuove una vacanza speciale



Due persone, o due intere famiglie, decidono, per pochi giorni o qualche mese, di vivere una nello stato, la città e soprattutto l'abitazione dell'altra. Mi sembra straordinario

LA MALEDIZIONE DEL QUARTIERE ROSA

CHIARA GAMBERALE

VIVI anche tu l'avventura di andare dall'altra parte del mondo sentendoti a casa”.

È questo lo slogan del sito www.scambiocasa.com, che promuove una vacanza in cui due persone, o due intere famiglie, decidono, per pochi giorni o qualche mese, di vivere una nello Stato, la città e soprattutto l'abitazione dell'altra.

Mi sembra straordinario. L'ho scoperto grazie a una commedia romantica in cui Cameron Diaz e Kate Winslet, rispettivamente la ricchissima proprietaria di una casa di produzione di Hollywood e una giornalista di una testata di provincia dell'Inghilterra del nord, entrambe deluse dagli uomini e in generale dalla vita, proprio grazie a www.scambiocasa.com passano il Natale l'una dall'altra.

Non ho fatto in tempo ad arrivare alla fine del film, che già non vedevo l'ora di iscrivermi al sito anche io.

Il fatto che grazie allo scambio, Cameron Diaz s'innamori di Jude Law, il fratello di Kate Winslet e Kate Winslet del vicino di Cameron Diaz, e che finalmente per tutte e due sia la volta dell'uomo giusto, non mi riguarda.

Io l'uomo giusto già ce l'ho. L'ho incontrato circa sei mesi fa - esattamente una settimana prima del mio quarantesimo compleanno - alla macchina per il caffè dell'azienda per cui lavoro. Era stato appena assunto come dirigente. E la mattina dopo ho trovato sulla mia scrivania un tulipano e un biglietto con cui mi invitava a cena.

Si chiama Gabriele, ha trentacinque anni, viene da una famiglia molto povera che oggi riesce a mantenere, con tutto quello che in breve è riuscito a guadagnare. Ha gli occhi più azzurri di Jude Law, sa ridere, ascoltare e dire sempre qualcosa di giusto. Gli piace leggere, viaggiare, costruire dei mobili con le sue mani e gli piaccio io. Quando mi ha conosciuto, ha subito telefonato, davanti a me, a una tipa che frequentava da qualche settimana e le ha detto scusami, ma mi sono innamorato. E io, davanti a lui, ho fatto lo stesso con l'Uomo Sposato Con Figli che da sette anni veniva a casa mia tutti i giovedì sera (a parte da metà luglio a fine agosto e per le vacanze di Natale), dalle otto e mezza alle undici.

Le mie amiche dicono che sembra la vita di un'altra, quella che trascinavo prima di Gabriele.

Hanno ragione. E dopo l'estate lascerò anche il quartiere rosa, dalle parti dell'Eur, dove sono nata e ho continuato a vivere dopo che i miei genitori si sono trasferiti e hanno lasciato a me quella casa. Una casa che Gabri, senza volerlo, mi ha insegnato a detestare: per la prima volta qualcuno mi fa sentire al centro della sua vita, e dunque della mia. Naturale che non sopporti più la periferia. Le abitudini felici degli abitanti di Poggio Ameno, che un nome più autoironico non se lo poteva trovare, questa zona lontana da tutto e da tutti, questo dormitorio per la brava e buona gente che ogni giorno si alza porta i figli a scuola va a lavorare torna a casa a cena guarda il telegiornale lo commenta poi guarda Striscia La Notizia ride poi magari un film per la televisione sulla Rai, sul delitto della Uno Bianca o su Pantani, e riflette. C'è a malapena un cinema, da queste parti, non una libreria, non un teatro, a eccezione di quello parrocchiale, non un ristorante etnico, che

ne so, un giapponese. Me lo diceva sempre, l'Uomo Sposato Con Figli. Come fai a vivere qui? mi chiedeva, una come te, diceva, che ha scelto di non seguire a testa bassa quello che fanno gli altri, e fidarsi di sposarsi avere dei bambini, non può vivere in un posto consacrato a questa catena di montaggio dell'esistenza. Se vivessi al centro ti sentiresti meno sperduta, quando non stiamo insieme. Potresti andare a Campo de' Fiori e bere un aperitivo, fare un giro per i negozi di via del Corso, conoscere artisti e gente del mondo dello spettacolo, che ti darebbero tanti stimoli e che poi si sa, sono tutti un po' strani. Come te, appunto. Che sei molto migliore di me, diceva. Ed è per questo che non riesco a lasciare la mia famiglia, perché non ti merito.

Fatto sta che adesso al centro ci sto per andare. E non per bermi un aperitivo a Campo dei Fiori aspettando giovedì sera. Ma per vivere con Gabri. A

settembre mi trasferirò nel suo appartamento in via del Governo Vecchio.

Motivo di più per approfittare proprio quest'estate di www.scambiocasa.com. Se pure le persone che staranno a casa mia la ridurranno un disastro, poco male. Tanto dalla piccola lascerò.

A Gabri l'idea di questa vacanza alternativa piace. Ha sempre dell'entusiasmo a disposizione per qualcosa, lui.

Mi collego al sito. Inserisco i miei dati per l'iscrizione. Accetto di pagare, tramite carta di credito, cinquantanove dollari e novanta. “Se non effettui nessuno scambio nel tuo primo anno di iscrizione il secondo è gratis!” Mi informa il portale.

Vado avanti. Per mettere in rete il mio annuncio, mi chiedono prima di tutto di descrivere la mia casa in duecento caratteri (spazi inclusi). Usa pure la tua lingua, aggiungono, ché chi ti contatterà potrà comunque usufruire

di un traduttore automatico per leggere nella sua quello che hai scritto. Ti preghiamo per questo motivo di usare termini semplici e di evitare parole con più di tre sillabe.

Perfetto. “La mia casa” scrivo “è grande 120 mq, ha due camere da letto, due bagni, un grande salone e una bella cucina. È al quarto piano, gode di una vista sull'Appia Antica e c'è sempre molta luce”.

Ce l'ho fatta con centonovanta caratteri (spazi inclusi).

Vado avanti. Mi chiedono di segnalare tre destinazioni per la mia vacanza, con relative date.

Hawaii, Isole Fiji e Capoverde. Agosto.

Poi devo riempire un questionario di cento domande, a cui rispondere sì o no.

Fumi?
Accetti che a casa tua si fumi?
Hai bambini?

Accetti che a casa tua vengano bambini?

E così via. Non so perché alla fine del questionario, quando mi chiedono quante persone parteciperanno al tuo scambio, ho un attimo di incertezza prima di scrivere 2. E perché mi sono sempre pensata da sola, mi dico, per colpa di tutte le umiliazioni che ho subito prima di incontrare Gabri.

Avanti. Fra pochi istanti entrerò anche tu nell'universo di

www.scambiocasa.com, mi annunciano, ma questo è il momento più importante. Descrivi in mille caratteri (spazi inclusi) il posto in cui abiti e chi sei, in modo creativo e personale (sempre evitando parole con più di tre sillabe), per convincere gli altri soci a scambiare la loro casa con la tua.

Mi fa sorridere il dover descrivere la maledizione rosa del mio quartiere proprio ora che finalmente sto per andarmene. In modo creativo e personale, poi.

Ci provo. Ho collaborato a talmente tante campagne pubblicitarie per la mia azienda che so come si fa a mettere da parte il proprio giudizio personale, quando si deve promuovere qualcosa.

“Ho quarant'anni e vivo in questa casa da quando sono nata. Poggio Ameno: già solo il nome della mia zona basta a parlare di lei”.

Come attacco mi pare funzioni.

“Scoppia alle spalle della Cristoforo Colombo, questo quartiere improvvisamente verde dai palazzi tutti rosa, a un quarto d'ora dal centro e dal mare, protetto dallo sguardo delle rovine dell'Appia Antica”.

Forse sto esagerando.

“Dall'alimentari di Roberto (di cui segnalavo le pizzette tonde e bianche) all'edicola di Pragash (l'unico cinghiale che parla in romanesco) al bar di Cristiano, qui c'è davvero tutto per sentirsi in un mondo a parte. Che però rimane Roma”.

Se sto esagerando, non me ne accorgo più.

“Questo poter stare nella città più bella che c'è senza dover

subire le inevitabili pretese della bellezza, ha sempre fatto bene a una come me. Una che dovunque va non c'entra niente. E ha bisogno di un posto come questo per non avere occasioni di ricordarselo. Perché quello che più amerete di Poggio Ameno non è quello che offre. Ma quello che non offre. E che quindi non chiede. Insomma, non vi metterò mai a disposizione qualcosa che vi consenta di sentirvi meno sperduti e vi faccia stare ancora peggio perché comunque non ci riuscite. E forse vi sta bene così”.

Ho usato qualche quadrisillabo di troppo, la traduzione ne risentirà.

Ma non credo sia per questo che non mi sento affatto bene.

Qualche giorno dopo mi contatteranno Viv e Arthur, due simpatici vecchietti fricchettoni dell'isola di Maui che da quando sono in pensione e loro figlio Jim si è trasferito per lavoro in Colorado, viaggiano tutto il mondo grazie allo scambio di casa. Scriveranno che non vedono l'ora di visitare Roma e scoprire le meraviglie del mio quartiere rosa.

Ma nel frattempo io avrò lasciato Gabri, dicendogli che non lo merito.

E passerò agosto chiusa a casa mia, in attesa che arrivi il primo giovedì di settembre.



la scrittrice



CHIARA GAMBERALE
È nata a Roma, e ha esordito nel 1999 con il romanzo “Una vita sottile”, seguito nel 2001 dal libro “Color Lucciola” (editi da Marsilio). Del 2002 è “Arrivano i pagliacci” (Bompiani). Conduce programmi televisivi (Rai) e radiofonici (Radio24, “Trovati un bravo ragazzo”)

“

L'ho scoperto grazie a una commedia romantica che aveva per protagonisti Cameron Diaz e Kate Winslet

Entrambe deluse dagli uomini e in generale dalla vita, proprio grazie allo scambio casa passano il Natale l'una dall'altra

”

l'artista



PAOLO CANAVARI
Nato a Roma, esordisce nel 1991. Nel 2005 tiene una personale al P.S.1, MoMA, di New York. Nel 2006 espone alla Biennale del Whitney Museum. Attualmente espone a Roma con personali al Macro e allo studio Miscetti. È uno dei sei italiani invitati alla Biennale di Venezia